



Sfida sui robot tra integrati e apocalittici

MASSIMILIANO PANARARI

È uno dei grandi temi in agenda. Di quelli dirompenti per le implicazioni sociali e produttive, e per le mutazioni strutturali della nostra vita quotidiana. Per riprendere un famoso versetto di Rainer Maria Rilke, «il futuro entra in noi, per trasformarsi in noi, molto prima che accada». E la società degli automi, infatti, è già il presente. Purtroppo, a parte l'attenzione degli ultimi due governi per l'industria 4.0, la politica nazionale non sembra attrezzata riguardo alla nuova Grande Trasformazione in atto.



CONTINUA A PAGINA 10

Apocalittici e integrati alla sfida dell'automazione

Rischio di sottoccupazione o chance di progresso? Il futuro del lavoro tra paura e speranza

MASSIMILIANO PANARARI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Pare invece essersene accorta l'editoria italiana, che sta sfornando a getto continuo libri e traduzioni sulla materia. E se questa problematica, insieme a quella più generale della governance possibile dell'innovazione tecnologica, entrasse, in maniera seria, nella campagna elettorale - al posto dello stillicidio di promesse irrealizzabili - di sicuro, in questa fase molto complicata che stiamo vivendo, ne trarrebbe giovamento anche la credibilità della politica.

I filoni

In mezzo a questa gran messe di volumi si possono sommarariamente individuare alcuni filoni, che si intersecano fra loro: quello della società dell'automazione, quello dell'intelligenza artificiale (IA), quello del capitalismo digitale e quello della jobless society (la società senza lavoro). Con una divisione, per riprendere in un altro contesto la celebre dicotomia

di metà Anni 60 di Umberto Eco, fra «apocalittici» e «integrati» rispetto allo scenario della società dell'automazione. Anche se, a ben guardare, esistono varie sfumature e «terze vie», e arrivano inviti (o autentici appelli) a non sottovalutare i rischi e i «dati oscuri» della diffusione delle macchine pensanti anche dai luoghi più insospettabili, come l'ultima edizione del World Economic Forum di Davos, dove ancora pochissimi anni or sono il fondatore Klaus Schwab aveva celebrato le opportunità dell'avvento della «Quarta rivoluzione industriale».

Le paure

A lanciare il filone editoriale della società dell'automazione in Italia fu, nel 2015, il profetico *La nuova rivoluzione delle macchine* di Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee (Feltrinelli), in cui il duo di economisti del Mit evidenziava, dati alla mano, come fosse arrivata una nuova rivoluzione industriale in grado, questa volta, di automatizzare anche i lavori concettuali e della mente. Vale a dire i colletti bianchi, spina dor-

sale delle classi medie occidentali, che si sono sentiti a lungo al riparo dagli effetti delle innovazioni tecnologiche, ma che assistono da qualche tempo a un ulteriore durissimo colpo inferto al loro status e alle loro condizioni materiali di vita, dopo quelli già sferrati dalla globalizzazione e dalla finanza. I sempre più intelligenti robot di nuova generazione, sostiene ne *La società degli automi* (D editore) il sociologo - e presidente dell'Associazione italiana transumanista - Riccardo Campa, stanno determinando una disoccupazione tecnologica senza via di ritorno, di fronte a cui l'unica soluzione per evitare rivolte tecnoluddiste dovrebbe consistere nel reddito di cittadinanza.

Alla corrente libraria della jobless society va ricondotto anche l'apologo *Il robot filosofo* (Castelvecchi) dello studioso dell'Institut des Hautes études des communications sociales di Bruxelles Pascal Chabot sui rischi dello scivolamento soft all'interno di una «robocrazia». Come

pure *Lavoretti* (Einaudi) del giornalista Riccardo Staglianò, un viaggio dalla California al Mezzogiorno di casa nostra per dimostrare come la sharing economy non coincida con le sorti magnifiche e progressive di una nuova economia, ma si traduca in profitti inimmaginabili per i gestori delle piattaforme e in una gig economy (giustappunto, una collezione di lavoretti sottopagati o a cottimo) per tantissimi.

Le speranze

Si entra così nel filone del capitalismo digitale, dove troviamo la versione ottimistica del visionario Kevin Kelly, già cofondatore e direttore di Wired (la bibbia della Silicon Valley), contenuta nel volume *L'inevitabile* (Il Saggiatore), in cui descrive quale occasione straordinaria la «convergenza» tecnologica (e, di fatto, post-umana) tra l'umanità e la rivoluzione robotica. Quella del dialogo tra tutti i dispositivi e della realtà virtuale dentro gli smartphone, della fabbricazione digitale e della re-

altà aumentata: ovvero, quella delle *Tecnologie radicali* (Einaudi), accuratamente analizzata nel libro dello studioso della London School of Economics Adam Greenfield. E anche vista con preoccupazione, perché le «tecnologie radicali» risultano incamminate alla velocità della luce nella direzione della riduzione «benevola» di quegli spazi di libertà di cui ha bisogno la politica per riproporsi come ambito di critica e di produzione di legami sociali collettivi.

E critiche, ma certamente non tecnofobiche, sono anche le

prospettive del *Manuale di disobbedienza digitale* (Castelvecchi) di Nicola Zamperini, de *Il lato (ancora più oscuro) del digitale* di Andrea Granelli (Franco Angeli), come di *Capitalismo digitale* (Luiss University Press) del giovane intellettuale «accelerazionista» Nick Srnicek, che, però, rifugge dal nostalgismo di certa sinistra, invitando a fare davvero i conti con la forza (e l'ineluttabilità) delle piattaforme high tech private, e proponendo di costruirne altre pubbliche e collaborative. Oppure, come indica nel suo *Bassa risoluzione* (Einau-

di) Massimo Mantellini (uno dei pionieri italiani della cultura di Internet), rallentando, riducendo le aspettative e reinventando l'umano nell'età del post-umano e dell'infinita offerta digitale.

Nuovi linguaggi

Certo è che l'IA sta avanzando con una rapidità inimmaginabile, come testimonia l'ampliamento delle capacità di elaborazione automatica del linguaggio, a cominciare dalla vasta diffusione degli assistenti vocali dai futuristici nomi femminili (da Cortana e Siri ad Alexa). E, co-

me racconta il docente dell'ateneo di Pisa Mirko Tavosanis in *Lingue e intelligenza artificiale* (Carocci), con conseguenze imprevedibili come la fine delle lingue franche - oggi l'inglese - potenzialmente superabili tramite un continuo miglioramento dei sistemi di traduzione. Mentre per una guida complessiva alla rivoluzione in corso resta un caposaldo il libro di Jerry Kaplan, professore a Stanford e tra i padri fondatori della Silicon Valley, *Intelligenza artificiale* (Lup).

@MPanarari

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I filoni di pensiero



Jobless society
Il robot filosofo
(Castelvecchi) di Pascal Chabot sui rischi di una «robocrazia»



Capitalismo digitale
Kevin Kelly, nel volume *L'inevitabile* (Il Saggiatore) descrive il digitale occasione straordinaria



Robot in mostra al Ces di Las Vegas

JAC C. HONG/AP



Intelligenza artificiale
Caposaldo il libro di Jerry Kaplan *Intelligenza artificiale* (Lup)

